

Guillaumin, C. (2020), *Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura*, a cura di Garbagnoli S., Perilli, V. e Ribeiro Corossacz, V., Verona, Ombre Corte, pp. 245

Marta Panighel

Nonostante il femminismo materialista francese non abbia avuto grande diffusione in Italia a causa, tra le altre cose, dell'egemonia del pensiero della differenza sessuale e della "negazione sistematica e radicata a livello di senso comune della nostra storia di razzismo e colonialismo" (pp. 7-8), esso ha comunque informato il pensiero femminista e transfemminista contemporaneo più di quanto crediamo. La traduzione del testo di Colette Guillaumin, *Sexe, race et pratique du pouvoir. L'idée de nature* a cura di Sara Garbagnoli, Vincenza Perilli e Valeria Ribeiro Corossacz arriva – insieme alle recenti traduzioni dei lavori di Monique Wittig e Christine Delphy¹ – a contribuire in maniera diretta alla diffusione delle analisi materialiste nel contesto accademico e politico italiano.

Il lavoro di traduzione – già cominciato con la pubblicazione del testo collettaneo *Non si nasce donna. Percorsi, testi e contesti del femminismo materialista in Francia*

¹ Wittig, M. (1992), *The straight mind and other essays*; trad. it. *Il pensiero straight e altri saggi*, <https://pensieroststraight.home.blog/>, 2019 (consultato il 22 ottobre 2021). Delphy, C. (2015), *Pour une théorie générale de l'exploitation*; trad. it. *Per una teoria generale dello sfruttamento*, Verona, Ombre Corte, 2020.

pubblicato nel 2013 per Alegre – appare necessario anche dopo oltre trent’anni² dalla prima edizione del testo: le dinamiche di potere ben descritte da Guillaumin, infatti, sono ancora attive nella società contemporanea, e abbiamo ancora bisogno degli strumenti concettuali e politici per comprenderle e ribaltarle. *Sesso, razza e pratica del potere* ci sembra, anzi, una delle risposte più efficaci per affrontare alcune sfide del femminismo contemporaneo che, da una parte, si vede appropriato e svuotato dalle politiche mainstream “di genere”, votate all’incremento del profitto e al mantenimento dello status quo da parte di Stati, aziende ed agenzie extra governative; dall’altra, si confronta con gli attacchi delle cosiddette “femministe trans escludenti” contro persone trans, libere soggettività e politiche transfemministe, in nome di un ideale passato migliore in cui le Vere Donne si riconoscevano dai profili dei loro uteri, ri-produttivi e assolutamente non in vendita.

“Far vedere ciò che non si vedeva, nominare ciò che non aveva nome” – come sostengono le curatrici del volume in un articolo apparso su *Il manifesto* nel 2017³ – è uno dei grandi meriti della riflessione di Colette Guillaumin, tutta tesa a svelare la natura sociale delle oppressioni considerate ‘naturali’ per definizione: quella di sesso e quella di razza. A partire dal concetto di *sessaggio*, un neologismo coniato per indicare “il rapporto sociale in cui ad essere accaparrata è la stessa unità materiale che produce forza lavoro, e non la sola forza lavoro” (p. 43), la sociologa identifica la subordinazione delle donne come frutto non di una condizione naturale⁴, ma di un’appropriazione (privata e pubblica, di tempo, della sessualità, dei prodotti del corpo, della proprietà) generata dal rapporto inegualitario di potere tra classi di sesso. E se al tempo del transfemminismo queer sentir parlare di “sesso” può far arricciare il naso a qualcunə, è bene non dimenticarci che, anche quando liberiamo le nostre soggettività riappropriandoci o risignificando i generi che preferiamo, per il sistema restiamo divisə in maniera binaria. Inoltre, la riflessione di Guillaumin è strutturalmente antiessenzialista: alla vulgata secondo cui il

² La prima edizione francese del testo di Guillaumin risale al 1992, la seconda edizione al 2016. Il volume raccoglie oltre dieci anni di produzione teorica e politica (dalla fine degli anni ‘70 all’inizio degli anni ‘90) condensati in dieci articoli.

³ <https://ilmanifesto.it/colette-guillaumin-la-natura-sistemica-di-sessismo-e-razzismo/> (consultato il 22 ottobre 2021).

⁴ Guillaumin mette in discussione l’idea stessa di natura che si presenta quasi in termini metafisici, come “incontestabile”: in realtà anche la natura è “un fenomeno storico” (p. 210).

sesto è biologico e il genere è una costruzione sociale, il femminismo materialista francese contrappone una lettura secondo cui lo stesso “sesto” è sociale dal momento che “i gruppi sociali [...] sono *creati* dagli specifici rapporti che definiscono tali modi di produzione” (p. 9)⁵.

A subire una potente opera di denaturalizzazione è anche il concetto di razza, di cui Guillaumin traccia – prima tra le femministe bianche – una traiettoria genealogica, dall’emersione all’istituzionalizzazione. Attraverso un “sistema di marchi” (p. 187 ss.) alcuni costumi o categorie fisiche vengono categorizzate e viene loro attribuito un valore, camuffando così un rapporto gerarchico in un dato naturale, dunque immutabile. Al tempo stesso Guillaumin è molto attenta nel sottolineare che gli effetti della *razzizzazione* sono reali: denaturalizzare l’idea di razza è diverso da negarne l’esistenza, proprio perché “non è sostenibile affermare che una categoria che è la causa diretta, il mezzo principale della morte di milioni di esseri umani, non esista” (p. 220). Se l’analogia sesso-razza è stata impiegata in modo diffuso nei femminismi Occidentali fin dalle origini⁶, con esiti duramente criticati dalle femministe Nere e del Sud Globale, Colette Guillaumin è forse la prima tra le femministe bianche-Occidentali che mette a tema questa analogia per de-naturalizzarla, svelandone la dimensione sociale di scontro tra classi antagoniste, mettendo a critica la produzione intellettuale attraverso cui i gruppi dominanti parlano dei gruppi minoritari – intesi come coloro che “sono in una condizione di *minore potere*” (p. 222) – e la conseguente diffidenza di questi ultimi verso una teoria “scientifica” da cui sono esclusi. Nella prefazione all’introduzione italiana le curatrici sottolineano inoltre come l’analisi di Guillaumin non proceda attraverso la formula dell’analogia, ma attraverso quella dell’“affinità fra l’istituzione schiavista e il sessaggio” (p. 81)⁷.

⁵ In questo senso è da intendersi l’affermazione di Monique Wittig (1992 [2019], 34) secondo cui “le lesbiche non sono donne”: perché si sottraggono alla relazione di appropriazione non mettendosi in relazione con la classe degli uomini (Ivi, 48).

⁶ Perilli, V. (2007), *L’analogia imperfetta. Sessismo, razzismo e femminismi tra Italia, Francia e Stati Uniti*, in *Zapruder*, n. 13, pp. 9-25.

⁷ Per approfondire le eventuali critiche di essenzialismo e omogeneizzazione si legga *Sesso e razza: formazioni immaginarie materialmente efficaci. Dialogo su Colette Guillaumin con Sara Garbagnoli, Vincenza Perilli e Valeria Ribeiro Corossacz*, in *Manastabal*, 25 settembre - <https://manastablog.wordpress.com/2020/09/25/sesto-e-razza-formazioni-immaginarie-materialmente-efficaci/>.

L'analisi di Colette Guillaumin è dunque estremamente precursora dei tempi e rileggerla oggi ancora permette di coglierne la potenza trasformatrice.